



*Alla Ministra della Giustizia  
Dott.ssa Marta Cartabia*

*Alla Sottosegretaria alla Giustizia  
Dott.ssa Anna Macina*

**Oggetto:** *INCONTRO DEL 5 MAGGIO 2021 – Nota alla Ministra per il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi e per Dipartimento per gli affari di giustizia.*

La USB P.I. – Giustizia sono anni che denuncia l'inadeguatezza del sistema giustizia, già a partire dal 2006 pubblicò il Libro Bianco descrivendo la crisi del sistema giustizia e proponendo soluzioni e rimedi.

Inadeguatezza che ha pesanti ricadute da una parte sul diritto dei cittadini ad una ragionevole durata del processo e dall'altra economica a causa dei mancati investimenti esteri.

Purtroppo a distanza di 15 anni nonostante i numerosi, quanto inutili, interventi normativi la situazione si è ulteriormente incrostata, piuttosto che avvicinare i cittadini e le imprese alla giustizia.

La conseguenza di tutto ciò è l'allargamento della forbice di quel "La legge è uguale per tutti" in quanto, di fatto, realizza una dicotomia per la quale chi dispone di ingenti risorse economiche può cucirsi addosso la giustizia che più gli aggrada mentre chi è ai margini la subisce senza trovare risposte alle proprie legittime istanze.

In questo contesto, da tempo, l'Unione Europea sollecita il governo italiano a riformare la giustizia, riforma, oggi, imprescindibile per accedere ai fondi messi a disposizione per uscire dalla grave crisi economica provocata dalla pandemia.

Nello specifico parlando di riforme, quanto prospettato nel PNRR appare smaccatamente tendere a favorire le imprese prima ancora che il Paese, ne è prova lo stanziamento di 24,30 mld per la digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo.

Nei propositi del PNRR appare inevitabile "ringiovanire il volto della P.A. ridefinendo competenze e professioni del futuro", improvvisamente disconoscendo le pratiche di reclutamento, sin qui adottate, legate a criteri formali e non sostanziali, facendo assurgere a elementi del discrimine le capacità tecniche e le attitudini individuali. Qualità invece negate, specie nella giustizia, al personale in servizio, ancorché, per meri passaggi economici; infatti a farla da padrone non sono le

capacità, le attitudini, o la professionalità acquisita, bensì titoli di studio o la partecipazione a corsi di formazione.

Ad onore del vero se queste qualità, di cui si parla nel PNRR, sono le stesse con le quali si individuano i manager delle Aziende di Stato o a partecipazione Statale, la cosa lascia perplessi. Visto che in questo Paese, da anni, i migliori sono sempre le stesse facce che passano da un'azienda all'altra, nonostante spesso lascino terra bruciata sul loro cammino.

Se il sistema di reclutamento dei migliori, è questo, forse è opportuno guardare altrove e meglio.

Se l'intento è quello di rendere la P.A. più snella, inter operativa (non c'è cittadino a cui non piacerebbe fornire i propri dati alla P.A. una volta per tutte), semplificata, più fruibile per cittadini ed imprese, il bersaglio non sembra sia stato centrato. Infatti se il PNRR da un lato riconosce il continuo depauperamento di risorse economiche ed umane, deciso dalle passate politiche di austerità, basandosi peraltro su dati fermi al 2017 - oggi il divario è sicuramente maggiore - dall'altro lato, lo sforzo, in termini di investimenti che si mettono in campo, appare decisamente insufficiente.

Venendo ora a ciò che ci riguarda più da vicino, il PNRR consegnato in questi giorni all'Unione Europea rispetto alla giustizia non sembra contenere elementi di novità rilevanti, tali da far percepire che finalmente le cose cambieranno, anzi.

La cosa che salta all'occhio in maniera lapalissiana è che, tra tante belle parole, non emerge una sola frase che riguardi i lavoratori della giustizia, meno che mai incentivi economici a ristoro dell'enorme carico di lavoro che gli stessi affrontano giorno dopo giorno, nella più totale solitudine ed in mancanza di qualsivoglia attenzione da parte dei responsabili del dicastero.

In sostanza la soluzione all'atavico problema dei tempi lunghi della giustizia, consisterebbe nell'assumere con contratto triennale 1600 giovani laureati, 750 diplomati specializzati e 3.000 diplomati che andranno a costituire lo staff amministrativo e tecnico a supporto degli uffici giudiziari. Tutto questo a fronte di una scoperta di organico di personale amministrativo che arriva ad una cifra altissima: mancano circa 12.000 persone, vuoto non colmato neppure dalle assunzioni degli ultimi 2 anni e mezzo.

Tra l'altro in una condizione di grave crisi economica causata dalla pandemia, si parla ancora di contratti a termine alimentando quel precariato tanto demonizzato anche dalla stessa UE.

Senza contare che le figure specialistiche elencate nei contratti triennali, quali tecnici IT ingegneri, addetti all'inserimento dati, verrebbero suddivise in task force dedicate e multifunzionali, utili a seguire tutti i progetti afferenti al Ministero della Giustizia: dalla digitalizzazione alle riforme procedurali e legali.

In sostanza sembra di capire che il personale in servizio, quel che resta, incompetenti, vecchi e burocrati debba continuare a sgobbare sotto carichi di lavoro insopportabili, demotivati, privati della dignità in tutti questi anni, costretti a lavorare in luoghi insalubri e con garanzie di sicurezza da terzo mondo.

Persone oggi messe alla gogna dall'opinione pubblica, tacciati di incapacità, incompetenza, di lassismo, vecchi e malandati.

Ma qualcuno si è mai chiesto perché mai la giustizia non è affondata, nonostante tutto?

Non è affondata perché questa pletera di inetti ha chinato la schiena e si è fatta carico di tutte le inefficienze, i ritardi, le sviste, le inconcludenze di una classe dirigente, fuori e dentro al Ministero, più protesa a mantenere le proprie prerogative e privilegi piuttosto che a far funzionare la macchina della Pubblica Amministrazione.

La formazione, grande assente nella giustizia ha visto proprio questi lavoratori rimboccarsi le maniche, ad auto formarsi ed informarsi. Forse ai più è sfuggito che in questo Ministero si fanno riforme su riforme, molto spesso inutili e contraddittorie, senza che nessuno si sia degnato di informare con circolari o quant'altro, molto spesso lo si è appreso dai giornali o dai media che da quel giorno sarebbe partita la riforma x o y.

Altra soluzione trovata è l'assunzione, sempre a tempo determinato, di 16.500 laureati che formeranno lo staff dell'Ufficio del Processo a supporto dei magistrati nell'attività di ricerca e di studio.

Questa O.S. sottolinea che dell'Ufficio del Processo se ne parla dal lontano 1998, quindi non c'è nulla di più nuovo del vecchio che avanza. Un'idea, all'epoca, molto cara a Magistratura Democratica, ma quello che forse non è chiaro a molti, che l'arretrato si forma anche perché ci sono migliaia di provvedimenti dei giudici non eseguiti, perché il personale è poco, è sovraccaricato, è allo stremo, è invisibile ai più. Migliaia di fascicoli che giacciono negli scaffali inevasi anche perché il personale, quello stesso tacciato di incapacità ed incompetenza, molto spesso è distratto dai propri compiti per eseguire quelli di competenza dei magistrati, dura da accettare ma pura realtà. L'ufficio del processo avrebbe un giudice "feudatario" con una pletera di sudditi a collaborare alle sue sentenze e tutte le incombenze di prima e dopo sarebbero marginalizzate, è come creare una catena con un anello di rame e gli altri di cartapesta.

Purtroppo in un Ministero gestito in larga parte dai Magistrati, vien da sé che il personale amministrativo è vittima, delle scelte adottate da questi ultimi pro domo loro.

In sostanza rimane intonso il "leitmotiv" del sistema giustizia, ovvero il "favor" alla magistratura.

In questi anni di austerità, mentre il personale giudiziario ha subito il blocco del turn over riducendosi all'osso, il blocco degli stipendi, il blocco della carriera e l'aumento smodato dei carichi di lavoro, la magistratura non ha smesso di implementarsi e di riappropriarsi anche dei mancati stipendi, uno stucchevole privilegio buttato in faccia a coloro che sono il braccio operativo della stessa e a tutti i dipendenti pubblici.

Dulcis in fundo, altra soluzione, è la creazione di 1.500 posizioni, tra il personale in servizio, di coordinatori "esperti", parola ormai cara ai vertici del Ministero, con il compito di gestire e organizzare i nuovi assunti. Soluzione in netta contraddizione rispetto all'incapacità e incompetenza di cui sono tacciati i pubblici dipendenti.

Senza contare che i formatori non sono formati. Sarebbe questo un implicito riconoscimento della grande professionalità dei lavoratori della giustizia?

Lavoratori buoni per formare, ma non per essere riqualificati, utilizzati in servizi aggiuntivi magari con il medesimo stipendio, come nella ormai collaudata politica del "costo zero" per l'amministrazione, o al più pagati con i soldi di tutti i lavoratori.

Veniamo ora alla “*burocrazia*” è indubbio, poi, la necessità di snellire la Pubblica Amministrazione, lo si chiede a gran voce alla politica da anni, semplificare aiuta non solo i cittadini ma anche i dipendenti pubblici. Semplificazione che passa anche attraverso l’abrogazione di una miriade di leggi, nei meandri delle quali cittadini, imprese e dipendenti pubblici devono districarsi e che, in particolar modo nella giustizia, prestano pericolosamente il fianco alla difesa di chi, potendoselo economicamente permettere, è alla continua ricerca del cavillo per gabbare la legge.

Ben venga anche la tanto sognata e agognata digitalizzazione, non quella decantata ai media dall’Amministrazione della giustizia, che in piena pandemia ha mostrato i suoi grandi limiti ed arretratezze e che, tutt’ora, sta mettendo a dura prova, specialmente nel penale il personale amministrativo e gli avvocati. Come al solito a pagare il prezzo più alto sono i dipendenti del Ministero che, in prima linea, oltre ai problemi da affrontare per le disfunzioni del sistema, sono costretti ad arginare le intemperanze degli utenti.

La sfida del digitale dovrà necessariamente passare attraverso il contributo fattivo di imprese private che si vogliono effettivamente capaci e competenti, lontane dal clientelismo politico e dunque a rischio di mediocrità, perché tale è stata, finora, la realtà. Ciò impone una seria riflessione sulla necessità di vigilare costantemente sull’impiego che si farà di dette risorse al fine di evitare che rappresentino la nuova “*mangiatoia*” di un arrivismo politico interessato più al proprio tornaconto che all’effettiva rinascita del Paese.

Questa O.S., si pone il legittimo interrogativo se le riforme della giustizia, nonostante nel PNRR si riconosca all’efficienza e all’efficacia della giustizia la “*mission*” di tutelare i diritti delle fasce più deboli, debbano giovare più le imprese oppure i cittadini, in particolare i più deboli. Soprattutto vista la naturale stretta correlazione che si fa *tra giustizia ed economia*, laddove si afferma che *l’assenza di riforme ed investimenti efficaci, nella giustizia, condizionerebbero fortemente il rilancio del Paese*.

Anche il voler rafforzare la mediazione, la negoziazione assistita e l’arbitrato pone seri interrogativi, la giustizia civile che si affida a persone diverse dal giudice e non interni all’amministrazione della giustizia. In sostanza il pubblico abdica al privato ed al mercato.

Alla luce di tutto ciò e di altro che, per ragioni di tempo, non si è affrontato, questa O.S. fatica ad essere ottimista e si chiede in quale realtà sia calato questo “*Libro dei sogni*”, che appare più un bel vestito da presentare all’Unione Europea e nulla di fattuale dice della sua realizzazione scervra da clientelismi, arginamento delle mafie e attività di vigilanza affinché ciò non accada, anzi punta a procedure snelle, all’affidamento in *cloud* ad aziende private o ibride dei dati della P.A., con revisione del Codice degli Appalti.

Ciò che oggi comunque preme a questa O.S. è evidenziare le gravi ingiustizie subite dalle lavoratrici e dai lavoratori del Ministero della Giustizia e che costringono, ancora una volta, quasi come in una specie di mantra, a chiedere a gran voce che il Ministero:

- ✓ riconosca ai lavoratori della Giustizia il diritto alla carriera e alla dignità;
- ✓ indica, finalmente, il bando per il passaggio degli ausiliari in seconda area, con molti più posti disponibili visti i dieci lunghi anni passati nell’inerzia più assoluta;

- ✓ proceda all'esaurimento delle graduatorie di cui al 21 quater con immediato passaggio degli idonei dalla seconda alla terza area;
- ✓ estenda alle figure apicali della seconda area il 21 quater come da accordi firmati;
- ✓ proceda con la creazione della pianta organica degli informatici sul territorio e la contestuale stabilizzazione di questo personale;
- ✓ riconosca a coloro che si occupano di contratti ed appalti le incentivazioni definite nel codice degli appalti e le idonee tutele assicurative;
- ✓ proceda ad un massiccio piano di assunzioni a tempo indeterminato, internalizzando tutti quei settori esternalizzati come l'informatica, la fonoregistrazione, le pulizie;
- ✓ riduca drasticamente i carichi di lavoro che incidono pesantemente sullo stress da lavoro correlato;
- ✓ metta in sicurezza i palazzi di giustizia garantendo sicurezza e salubrità alle lavoratrici ed ai lavoratori;
- ✓ indichi gli interPELLI stabiliti con l'accordo 10 agosto 2020.

La grave situazione in cui versa il paese impone anche la tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori per garantire le generazioni future ad avere una vita migliore.

Roma, 5 maggio 2021

USB P.I. – Giustizia  
Coordinamento Nazionale DOG e DAG